UNA ORIGINALE MOSTRA A PONTE DI BRENTA

7-IX-1966

I pittori e il cavallo

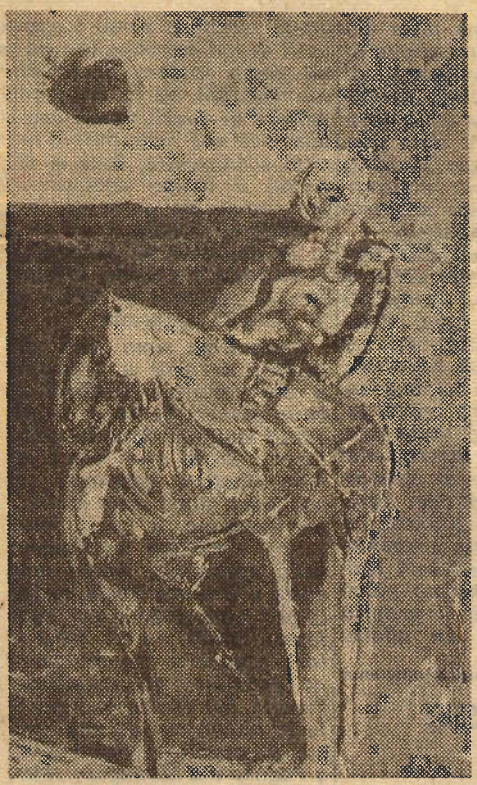
Si può ancora dipingere a soggetto? - Un complesso di inferiorità e il fascino di una riscoperta - I troppi imitatori di Marino Marini - Un panorama senza punte eccezionali

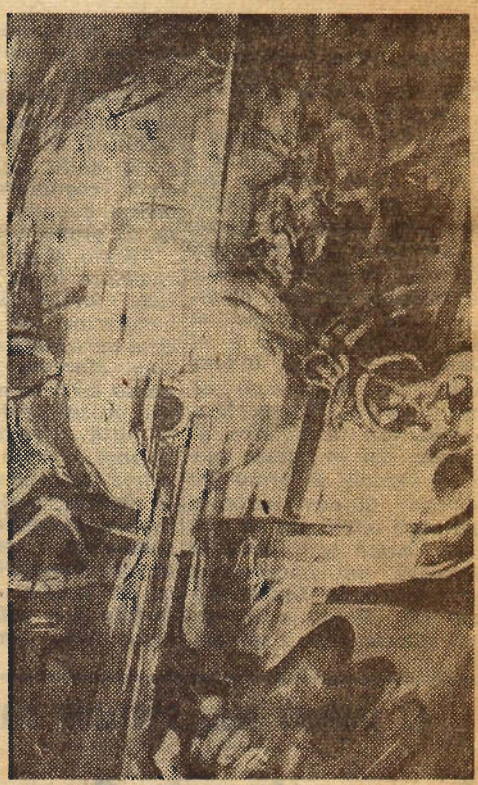
Ponte di Brenta, settembre

Tema fisso: il cavallo nella vita dell'uomo. Non è un tema tale, in verità, da solleticare i pittori d'oggi: a meno che non siano pittori ancorati ad un altro mondo ideale. Il feticcio della nostra civiltà è l'automobile; ed il cavallo sopravvive quasi esclusivamente nei maneggi e negli ippodromi. E' ormai un animale decorativo. Eppoi, la pittura è satura di cavalli: ne sono stati dipinti in tutte le salse, dai graffiti rupestri a Delacroix, dai pompeiani a De Chirico, da Rubens a Dufy. Gli artisti di oggi puntano verso la tecnologia, verso il *design*, verso le tematiche della massificazione e dell'alienazione. Come pretendere di riesumare il cavallo nella più impegnata pittura di oggi?

Eppure, nella caterva di premi e premietti che inondano la penisola in questo settembre l'iniziativa delle « Padovanelle » assume uno spicco, un tono di aristocratica originalità. Alle giuste obiezioni sopra riportate è stato risposto con una sottile punta di polemica. Ma davvero i pittori d'oggi, che pur si dicono così liberi da qualsiasi impegno rappresentativo, ritengono di poter rifiutare a priori un tema come quello del cavallo? Non può far sorgere, questo loro rifiuto, il sospetto che vogliano invece evitare un confronto diretto con i grandi artisti del passato? In verità, se un artista ha conquistato una sua autentica forza di stile, dovrebbe essere in grado di affrontare anche temi diversi da quelli del momento tecnologico in cui vive. Vediamo dunque che cosa è capace di fare la pittura moderna di fronte al cavallo. Perchè questo complesso di inferiorità?

E così, è saltata fuori una mostra: una mostra ancora sperimentale, suscettibile di ampi ritocchi, ma che stimola una certa problematica di fondo dell'arte d'oggi. Il ritorno verso la figurazione, dopo la grande ultima fuga neoromantica dell'informale, significa soprattutto una ricerca di comunicazione, un'apertura verso un racconto che scavi in profondità nel ricchissimo patrimonio della nostra coscienza, nei nostri sentimenti, nelle nostre idee. Il riaffiorare di sedimenti antichi, mescolati ad esperienze *in fieri*, è una caratteristica della pittura più impegnata d'oggi: e basti pensare a tutto il repertorio di memorie, di simboli, di relazioni, che è inserito in certa pop europea. Sembra anzi che i pittori vadano sempre più alla ricerca di suggestioni e di seduzioni nel grande patrimonio figurale del passato. Ecco quindi che anche il cavallo, o meglio il ricordo di un cavallo, può entrare nella pittura d'oggi, con il fascino di una riscoperta fatta da occhi disabituati, troppo distratti. C'è forse un simbolo più alto di nobiltà, di eleganza, di nervosa scioltezza, di dinamismo in potenza?





I quadri di Lino Dinetto (primo premio) e Andrea Pagnacco (secondo).

Duecentosettanta opere (e potevano essere molte di più, se la manifestazione fosse stata organizzata e propagandata) sono state inviate al concorso: e questo è già un successo. Sono mancati i grandi nomi, e una mostra sul tema del cavallo non può certo prescindere da illustri artisti viventi, come De Chirico, Sassu, Cesetti, Marini, Manzù, per citare qualche nome. Ma a questa esigenza si potrà provvedere in futuro, come all'altra di invitare una rosa più scelta di nomi. Diciamo piuttosto che il livello è discreto, senza punte eccellenti ma anche con uno *standard* decoroso: come esordio si può essere soddisfatti.

Purtroppo non pochi pittori tendono ancora a rifugiarsi su moduli d'accatto, come risulta soprattutto dal nutrito gruppetto di imitatori di Marino Marini, alcuni dei quali un po' troppo scoperti. Lo stesso vincitore del primo premio, il trevigiano Dinetto, che pur ha presentato un'opera assai fine, sciolta nel colore e di tono « sognato », riecheggia il maestro. E parimenti il terzo premio, il lucchese Possenti, arieggia una certa pittura francese postimpressionista (Vuillard). Sono inconvenienti scontati, alla cui base sta proprio il peso incombente di una lunga tradizione sul tema del cavallo. E' toccato piuttosto ad un giovane di talento, il veneziano Pagnacco (secondo premio), tentare un'impostazione stilistica più attuale e, diremmo, aggressiva: ha colto il momento in cui il cavallo da corsa, spezzatisi i garretti, sta per essere finito con un colpo di pistola alla testa. Il quadro che ne è risultato, pur concedendo a certo realismo cartellonistico, è pittoricamente assai ben risolto. Non è un caso, poi, che la sezione grafica si sia distinta forse più che quella di pittura: il vincitore del primo premio, Becheroni, ha costruito un cavallo nastriforme assai ben modulato nel ritmo dei grigi; mentre Tubaro ha presentato un bozzetto di rara finezza, toccato molto bene; e Tudor ha puntato sul fiabesco con il suo cavallo di Troia vagamente kleeiano.

Questo delle « Padovanelle », ideato da un gruppo di appassionati dell'ippica nell'ippodromo di Ponte di Brenta, è forse l'unico premio italiano di pittura (almeno tra quelli di un certo livello) che obblighi i partecipanti ad un tema fisso: e per di più così difficile. Altra cosa è il paesaggio: termine che finisce troppo spesso per dilatarsi nel generico. E' forse tempo che gli artisti si mettano umilmente di fronte ai grandi temi della natura, interprentandoli in profondità, al di fuori delle facili seduzioni correnti. In questo senso, soprattutto, l'iniziativa delle « Padovanelle » può diventare positiva anche oltre i suoi stessi limiti.

P. R.